

[71] Decise dunque di andare a studiare a Parigi. Quando il pellegrino a Barcellona stava deliberando se doveva applicarsi agli studi e per quanto tempo, la vera domanda che si poneva era questa: finiti gli studi si sarebbe fatto religioso o sarebbe andato così per il mondo? Quando gli veniva il pensiero di entrare in un ordine religioso, subito si sentiva portato a sceglierne uno decaduto e poco osservante: intendeva farsi religioso per avere l'occasione di soffrire di più. Inoltre, pensava che forse Dio in questo modo avrebbe aiutato quei religiosi. E Dio gli infondeva anche grande fiducia di poter sopportare facilmente tutti gli affronti e le offese che gli avrebbero fatto. Durante il periodo di prigionia a Salamanca non si erano affievoliti i desideri che aveva prima di aiutare le anime; anzi proprio a questo scopo si proponeva anzitutto di dedicarsi agli studi, poi di raccogliere attorno a sé dei compagni con lo stesso ideale e conservare quelli che erano già con lui. Perciò, dopo aver deciso di andare a Parigi, prese questi accordi con i compagni: essi avrebbero aspettato lì nei dintorni, mentre lui sarebbe andato a vedere quali possibilità c'erano per loro di applicarsi agli studi.

[72] Molte persone ragguardevoli lo pregarono insistentemente di non partire, ma non riuscirono a dissuaderlo. Al contrario, quindici o venti giorni dopo che era uscito dal carcere, partì tutto solo portando con sé un po' di libri sopra un asinello. Anche a Barcellona tutti quelli che lo conoscevano lo sconsigliarono di trasferirsi in Francia, a causa delle grandi guerre che c'erano. Gli riferivano episodi molto particolareggiati, fino a raccontargli che lassù mettevano gli spagnoli allo spiedo. Ma egli non ne provò mai la minima paura.

[73] Partì alla volta di Parigi da solo e a piedi, e vi giunse verso febbraio all'incirca: era il 1528 o il 1527, secondo il suo computo. Mentre era in carcere ad Alcalá nacque il principe di Spagna (Filippo II: 21 maggio 1527); dal che si possono ricavare le date di ogni fatto, anche di quelli trascorsi. Prese alloggio in una casa insieme con alcuni spagnoli. Frequentò di nuovo le lezioni di umanità al collegio di Montaigu perché prima lo avevano fatto andare avanti negli studi troppo in fretta e si sentiva mancare le basi. Andava a scuola con i ragazzi seguendo l'ordinamento degli studi e il metodo di Parigi. Appena giunto, un mercante gli aveva cambiato un assegno, ricevuto a Barcellona, con venticinque scudi. Affidò quel denaro a uno degli spagnoli che alloggiavano in casa; ma costui in poco tempo lo sperperò, e non era più in grado di rimborsarlo. Così, al termine della quaresima, il pellegrino di quella somma non aveva più niente; sia per le spese vive, sia per il motivo sopra accennato. Perciò fu costretto a mendicare e anche a lasciare la casa dove abitava.

[74] Fu accolto nell'ospedale di San Giacomo che stava oltre la chiesa degli Innocenti. Era molto scomodo per andare a scuola perché l'ospedale distava dal collegio di Montaigu un bel pezzo di strada. Inoltre per trovare la porta dell'ospedale aperta bisognava entrare al suono dell'Avemaria e uscire a giorno fatto; così non poteva frequentare tutte le lezioni. Anche il dover mendicare per mantenersi costituiva un impedimento allo studio. Da cinque anni ormai non provava dolori di stomaco, per questo cominciò a praticare maggiori penitenze e digiuni. Dopo un po' di tempo che viveva in questo modo, alloggiando all'ospedale e andando ad elemosinare rendendosi conto che faceva assai scarso profitto

nello studio, cominciò a riflettere sul da farsi. Venne a sapere che alcuni studenti prestavano servizio nei collegi ai direttori, e tuttavia rimaneva loro tempo per gli studi. Perciò decise di cercarsi un padrone.

[75] Trovava conforto spirituale nel proporsi queste considerazioni: immaginava che il maestro fosse Cristo; a un condiscipolo dava nome san Pietro, a un altro san Giovanni, e così con i nomi di tutti gli apostoli. Rifletteva: quando il maestro mi darà un comando penserò che Cristo me lo comanda; e se un altro mi domanderà qualcosa penserò che è san Pietro a domandarmela. Fece tutto il possibile per trovare un padrone: ne parlò con il baccelliere Castro, con un frate certosino che conosceva molti maestri, e con altri ancora. Ma nessuno riuscì mai a trovargli il lavoro che cercava.

[76] Non trovava proprio nessuna soluzione. Infine un frate spagnolo un giorno gli disse che sarebbe stato meglio andare ogni anno in Fiandra: in due mesi, o anche meno, poteva ricavarne tanto da mantenersi agli studi per tutto l'anno. L'espedito, dopo averlo considerato davanti a Dio, gli parve buono. Seguendo questo suggerimento portava a casa ogni anno dalle Fiandre il necessario per cavarcela in qualche modo. Una volta si trasferì anche in Inghilterra e raccolse elemosine più abbondanti di quelle degli altri anni.

[77] Dopo il primo ritorno dalle Fiandre cominciò a dedicarsi, più assiduamente di prima, a conversazioni spirituali. Quasi contemporaneamente dava gli Esercizi spirituali a tre persone, cioè a Peralta, al baccelliere Castro della Sorbona, e a un biscaglino del collegio di Santa Barbara di nome Amador. Costoro mutarono vita radicalmente: distribuirono subito tutti i loro averi ai poveri, compresi i libri, cominciarono a chiedere l'elemosina per le vie di Parigi, e passarono ad alloggiare nell'ospedale di San Giacomo, dove prima era stato anche il pellegrino, uscendone per i motivi sopra accennati. Questo suscitò grande scalpore all'università per il fatto che i primi due erano persone ragguardevoli e molto note. Subito gli spagnoli cominciarono ad attaccare i due maestri; e non riuscendo a farli ritornare all'università a forza di argomenti e di persuasione, un giorno si presentarono in molti, con le armi alla mano, e li costrinsero a uscire dall'ospedale.

[78] Li condussero all'università e giunsero a questo accordo: prima essi dovevano terminare gli studi e solo dopo avrebbero attuato il loro progetto. In seguito il baccelliere Castro rientrò in Spagna, predicò per qualche tempo a Burgos, poi si fece frate entrando nella certosa di Valencia. Peralta invece si mise in viaggio per Gerusalemme, a piedi, come pellegrino; e così gli accadde che, in Italia, un capitano suo parente lo fermò e trovando modo di portarlo davanti al Papa da lui gli fece ingiungere di tornare in Spagna. Questi fatti non accaddero subito allora, ma alcuni anni dopo. Intanto a Parigi si diffusero, specialmente tra gli spagnoli, grandi lamentele contro il pellegrino. Il maestro de Gouveia andava dicendo che egli aveva fatto perdere la testa ad Amador, alunno del suo collegio, e per questo decise, dichiarandolo pubblicamente, che la prima volta che si fosse presentato al Santa Barbara, lo avrebbe fatto fustigare in sala davanti a tutti, come seduttore degli studenti.

[79] Quel giovane spagnolo che gli era stato compagno di alloggio per i primi tempi, e gli aveva sprecato tutti i soldi senza poi restituirglieli, era partito per la Spagna passando per

Rouen. Là, mentre aspettava di imbarcarsi, si ammalò. Da una sua lettera il pellegrino seppe che era infermo e gli venne il desiderio di andare a trovarlo e di aiutarlo: pensava che in questa occasione poteva conquistarlo all'idea di abbandonare il mondo e di impegnarsi totalmente al servizio di Dio. Per ottenere questo gli si affacciò l'idea di percorrere le ventotto leghe che separano Parigi da Rouen, a piedi, scalzo, senza mangiare né bere. Ma facendo orazione su ciò, rimaneva molto perplessa. Alla fine andò a San Domenico e là prese la decisione di fare quel viaggio nel modo predetto. Gli era passato il timore che aveva di tentare Dio. Il giorno seguente, la mattina che doveva partire, si levò di buon'ora; e mentre cominciava a vestirsi lo riprese un timore così grande che quasi gli pareva di non riuscire a indossare gli abiti. Pur con quella ripugnanza, uscì di casa e di città prima che fosse giorno fatto. Tuttavia quel timore durava sempre e gli rimase fino ad Argenteuil, un borgo che dista tre leghe da Parigi, in direzione di Rouen, dove si dice sia conservata la veste di nostro Signore. Lo oltrepassò provando ancora quell'angustia spirituale; ma poi, mentre saliva un'altura, quello stato d'animo a poco a poco svanì; gli subentrò una tale consolazione e slancio spirituale accompagnato da tanta gioia, che cominciò a gridare là per quei campi, a parlare con Dio, eccetera. Quella sera alloggiò con un mendicante in un ospizio, avendo percorso quel giorno quattordici leghe. La sera dopo si fermò a dormire in un fienile. Il terzo giorno arrivò a Rouen. Come si era proposto, per tutto questo tempo non mangiò né bevve e camminò scalzo. A Rouen confortò l'infermo e lo aiutò a imbarcarsi per la Spagna. Gli diede anche una lettera indirizzandolo ai compagni che stavano a Salamanca, cioè Calisto, Cáceres e Arteaga.

[80] Per non parlare più di questi compagni, le loro vicende successive furono le seguenti: mentre il pellegrino era a Parigi scrisse loro spesso, secondo gli accordi presi, informandoli che vi erano scarse possibilità di farli venire a studiare in Francia. Tuttavia si diede da fare e scrisse a donna Eleonora de Mascarenhas che aiutasse Calisto; le chiedeva di raccomandarlo a qualcuno della corte del re di Portogallo per ottenere una delle borse di studio a Parigi che il sovrano portoghese metteva a disposizione. Donna Eleonora consegnò a Calisto la lettera di raccomandazione, gli diede una mula sulla quale viaggiare e denaro per le spese. Calisto si recò alla corte del re di Portogallo, ma poi non andò a Parigi; invece, rientrato in Spagna, partì per l'India dell'imperatore con una certa donna di buono spirito. In seguito tornò in Spagna e ancora una volta in India, da dove poi rientrò arricchito, e a Salamanca fece meravigliare tutti quelli che lo conoscevano prima. Cáceres tornò a Segovia, sua patria, e là si diede a vivere in modo tale che pareva avere dimenticato del tutto l'ideale primitivo. Arteaga fu fatto commendatore. In seguito, quando già la Compagnia si era stabilita a Roma, gli fu assegnato un vescovado in India. Egli scrisse al pellegrino che lo facesse affidare a uno della Compagnia; ma ne ebbe risposta negativa. Allora, fatto vescovo, andò lui nell'India dell'imperatore. Là morì per un caso strano: mentre era ammalato, essendoci a sua disposizione due fiasche di acqua per rinfrescarsi, una di acqua prescritta dal medico, l'altra di un'acqua velenosa detta di Solimano, per errore gli fu data da bere la seconda, che lo fece morire.

*Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: "Ecco l'agnello di Dio!". E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: "Che cosa cercate?". Gli risposero: "Rabbi - che, tradotto, significa Maestro -, dove dimori?". Disse loro: "Venite e vedrete". Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: "Abbiamo trovato il Messia" - che si traduce Cristo - e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: "Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa" - che significa Pietro.*